

7 DICEMBRE
2014



OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

L'emigrazione, la scuola e la nostra cultura viste da Alberto Di Giovanni. Il Columbus Center sull'Ontario e la storia

Bell'Italia a Toronto

di Fucsia
FitzGerald Nissoli (*)
fucsiausa1@gmail.com

ALBERTO Di Giovanni con il suo libro "Italia Canadesi: nationality and citizenship" coglie la complessità della vicenda migratoria italiana attraverso l'analisi ed il racconto della comunità italiana di Toronto.

Così, Di Giovanni ci conduce per mano attraverso un percorso storico e socioculturale che appartiene a tutta la comunità italiana, ci fa capire la vita vissuta tra due patrie, come dice lui, in un contesto sociale che non a caso ha definito mosaico canadese.

Emerge con forza la ricerca di una identità italiana in un contesto multiculturale ed il ruolo giocato dal Centro scuola e cultura italiana, costituita dallo stesso Di Giovanni, presso il Columbus Center (nella foto). Emerge il ruolo della Chiesa nell'accompagnare gli italo-canadesi nella terra di accoglienza, garantendo la continuità religiosa che è poi anche cultura popolare vissuta attraverso le celebrazioni dei Sacramenti.

Leggendo il libro è doveroso citare anche il ruolo dell'informazione, proprio nella terra di McLuhan, come strumento di integrazione e di prossimità nelle battaglie sociali, del resto conosciamo bene il compito che la stampa di emigrazione ha svolto per mantenere vivo il legame con la



madrepatria favorendo, al contempo, l'inserimento nel contesto culturale dove i nostri connazionali si sono trovati a vivere.

Dunque un libro, quello di Di Giovanni, che ripercorre la storia affascinante e faticosa di tanti italiani che hanno attraversato l'oceano per cercare un futuro migliore per loro ed i propri figli approdando sul territorio canadese: persone che potrebbero essere i parenti di ognuno di noi, una storia che ha avuto inizio nel lontano 24 giugno 1497 quando un ardito navigatore, Giovanni Caboto, sbarcò sulle coste nord-orientali di quello che sarebbe poi diventato il continente nord americano.

Tuttavia, i segni di una presenza concreta di italiani in questa parte del mondo si avranno solo ai primi del Novecento: il Censimento del 1901 segnalò, infatti, 10.834 italiani, un numero destinato a

crescere lungo i decenni successivi. Infatti nel 1921 erano diventati 66.769 e dieci anni dopo ben 98.173.

L'emigrazione italiana in Canada conobbe, all'inizio un flusso prevalente dalle regioni appenniniche dell'Italia centro-settentrionale, per poi, tra le due guerre, registrare un maggior afflusso dalle regioni meridionali dell'Italia.

Anche se dobbiamo ricordare che, dopo la Seconda Guerra Mondiale, vi fu una forte ondata migratoria italiana in Canada tanto da portare gli italo-canadesi, di cui ci parla Di Giovanni, ad essere il secondo gruppo di immigrati, dopo gli inglesi, di fatti nel 1971 in Canada vi erano ben 730.830 italiani residenti di cui 385 mila nati in Italia.

Oggi, in Canada ci sono, secondo i dati AIRE, 135.996 cittadini italiani, una realtà complessa fatta di associazioni, tradizioni,

innovazione, ma con sempre nel cuore la terra natia, l'Italia, e con la voglia di conoscere la lingua di Dante, quella che Di Giovanni ha promosso e promuove egregiamente nel Centro Scuola del Columbus Center, un centro che è punto nevralgico della promozione culturale italiana in Canada di cui potremmo sicuramente apprezzare il valore leggendo le pagine di questo libro, che, raccontando la vicenda

migratoria italiana in Canada, racconta un pezzo importante della nostra storia nazionale.

Tuttavia, il lettore che si avventura in questo viaggio seguendo la penna di Di Giovanni, oltre alla storia degli italiani in Canada, riuscirà a comprendere la storia del multiculturalismo canadese dove la cittadinanza è strumento di inclusione accomunando nei diritti e nei doveri.

Una bella lezione anche per l'Italia che sta iniziando ora il suo percorso di cambiamenti sociali dettati dalla globalizzazione.

(*) *Deputata al Parlamento eletta in Nord e Centro America [sito: angelaufucsianissoli.us]*



PUNTO DI VISTA

di Toni
De Santoli
toni.desantoli@gmail.com

C'È UN vuoto in Italia, un vuoto che fa paura. E' il vuoto di una decadenza cui nessuno intende opporsi, è uno sbriciolamento che si manifesta non solo nelle grandi città, ma anche in provincia.

Il Bel Paese e il vuoto della decadenza

D'altro canto l'antica provincia, l'antica civiltà della provincia non esiste ormai più: è stata annientata dalla televisione, dalla tecnologia voluttuaria, dal conformismo imposto dalla massificazione creatasi con la controffensiva internazionale del padronato scattata con l'elezione di Ronald Reagan alla Casa Bianca nel 1980. In un Paese come il nostro - precipitato da una ventina d'anni in un'ignoranza senza precedenti e di cui sono responsabili stampa, tv, scuola, apparato politico - gli effetti sono risultati devastanti.

E' l'ignoranza che, fra i tanti disastri causati, ha commesso anche quello di

spalancare le porte a una 'invenzione' editorial-politica che reca un nome buffo, anzi, stridente, prolisso, artificioso: multiculturalismo. In nome di questa aberrazione, e il fatto comunque nuovo purtroppo non è, il preside di una scuola di Bergamo la scorsa settimana ha sentenziato che quest'anno nel suo istituto il Presepe non verrà allestito.

Non si vuole "turbare" l'animo di piccoli o meno piccoli studenti i quali arrivano da altri continenti e professano altre religioni... Non si vuole, no, "turbare", "avvilire", "urtare" neanche i genitori di questi scolari, ci mancherebbe altro... Non

si vuole "offendere" chi cristiano non è... Dobbiamo essere "comprensivi", "solidali", "rispettosi"...

Così, religione a parte, si fila dritti incontro alla rovina antropologica, alla rovina culturale, allo smarrimento della propria identità cittadina, regionale, nazionale. Si sovvertono posizioni costruite e consolidate nei secoli, se non nei millenni. Noi siamo dell'idea che chi si stabilisce in un Paese straniero, ha il dovere di rispettare le leggi di quel Paese, ha il dovere di adeguarsi agli usi, ai costumi dei cittadini dei quali è ospite.

"It's as simple as that".

RELIGIONE



di Vincenzo
La Gamba
vjim19@aol.com

SE TENIAMO a confronto il Vangelo della prima di Avvento di domenica scorsa, il contenuto del brano evangelico odierno è spettacolare, perché spettacolare è l'ingresso di Giovanni il Battista, con le sue parole che bruciano l'aria e le sue azioni che frustano il vento.

Perché?, vi domandate. Ma perché Giovanni il Battista, il precursore di Gesù, nonché primo suo cugino, predica una parola forte, attualissima anche oggi: Convertitevi.

Questa parola è la stessa che pronuncerà Gesù all'inizio della sua vita pubblica, secondo l'evangelista Marco.

Il battesimo dunque che il Battista dà è il tuffarsi nell'acqua del Giordano ma come segno di un urgente cambiar vita perché, ecco, sta per venire il Messia, a cui il Battista non si sente "degno neppure di portare i sandali", così come descritto nelle Sacre Scritture.

Giovanni così predicava: Dopo di me viene uno che è più forte di me al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, m'ha Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo.

E' bello che, in questo cammino d'Avvento, il Vangelo ci aiuta a riprendere in mano Battesimo, il primo dei tre Sacramenti di iniziazione per ogni cristiano cattolico.

Siamo stati battezzati quando eravamo infanti, un giorno lontano ma sempre da ricordare come l'inizio della nostra "nuova vita" in Cristo perché siamo stati purificati dal peccato originale.

Ma, miei cari fedeli, se viviamo bene questo Avvento che ci conduce al Natale, Gesù perfeziona il Battesimo in Spirito Santo e Fuoco, cioè effonde in noi lo Spirito Santo suo fuoco d'amore che tutto vitalizza.

Tenere a battesimo noi, cioè una

umanità nuova, significa attualizzare la conversione dei cuori delle persone.

Questo è il primo presupposto per cambiare lo status quo di chi faccia il primo passo verso la conversione personale.

Però se prima essa non avviene sarà tutto tempo perduto se. Molte volte (e capita) ci comportiamo da ipocriti. Da una parte si fa una grande professione di onestà, di amore e di giustizia, come se fossimo in un regno di perfezione, mentre dall'altra parte siamo immersi in atteggiamenti, modi di pensare ipocriti che sono in netto contrasto con quanto professiamo.

Solo il messaggio di Dio non è cambiato nei tempi mentre noi cambiamo in peggio come fossimo dei camaleonti. Questo succede quando non si ha sete di verità e al suo posto prendono luogo le diffamazioni, calunnie, menzogne in un contesto di regole personali che è il contrario degli insegnamenti di Cristo.

Fondamentalmente chi odia non sa cos'è l'amore in tutte le sue sfumature: verso la famiglia, i parenti, la società, il prossimo. Ma come si può andare a letto la sera quando le persone (ed io ne conosco tanti) sono presi dalla rabbia e

bile contro se stessi ed il mondo intero. Vivono nel buio più profondo e l'Avvento avviene soprattutto per loro che schiumano di rabbia e insofferenza perché vogliono fare male agli altri facendo male solo a se stessi.

E poi è anche vero che se si predica l'odio non ci può essere amore e fratellanza; se si è ingiusti non si può essere veritieri.

A quei tempi Giovanni il Battista aveva di fronte una schiera di persone che non differiva dalla nostra: aveva lo stesso modo di pensare e vivere. E allora? Perché il mondo non è cambiato da allora, non cambia e (forse) non cambierà nel prossimo futuro?

E una domanda che ci dovremmo porre in questo periodo dell'Avvento, perché c'è bisogno di ridiventare tutti come Giovanni il Battista e ridire la stessa verità: Convertitevi e preparatevi per le vostre vie al Signore.

A cura dell'Apostolato Italiano della Diocesi di Brooklyn & Queens